Federazione Italiana
Diritti Umani – ETS

FIDU

Italian Federation
for Human Rights

Notiziario FIDU

Numero 7 – maggio 2019

La FIDU attore globale per i diritti umani

Attività e adesioni in espansione in Italia e a livello internazionale

Cari Amici,

dopo circa cento giorni dallo scorso numero del Notiziario, abbiamo tante novità e informazioni da evidenziare, anche per chi non abbia partecipato di persona a nostri eventi e non ci abbia seguiti su Facebook, Twitter, Instagram o attraverso le comunicazioni e gli inviti che inviamo spesso per e-mail.

*Sfogliando le 18 pagine di questo numero, vedrete che, oltre a condurre numerose iniziative in diverse regioni d'**Italia**, abbiamo svolto missioni di monitoraggio e protezione dei diritti umani in **Ucraina**, in **Kazakistan**, in **Marocco** e in **Tunisia**; abbiamo seguito le Assemblee Parlamentari del Consiglio d'Europa a **Strasburgo** e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa a **Vienna** e partecipato ad incontri e conferenze a **Ginevra** (alle Nazioni Unite e al Palazzo dei Congressi), a **Bruxelles** (al Parlamento e alla Commissione europei) e a **Londra** (al Parlamento britannico, alla Westminster Foundation for Democracy e con il Belarus Free Theatre). Abbiamo inoltre intensificato la nostra campagna contro le forme contemporanee di schiavitù e sostenuto, in particolare, la lotta per l'abolizione effettiva in **Mauritania**. Ci poniamo ormai dunque come un vero **attore globale per i diritti umani**, con una capacità di analisi e d'intervento in molti Paesi e presso ogni competente istanza internazionale che ci viene sempre più riconosciuta.*

*Anche in Italia abbiamo registrato una significativa crescita. Ai Comitati locali di **Salerno**, **Padova** e **Terni** si sono aggiunti quelli di **Bari**, di **Lecce** e di **Roma** (ora formalizzato dopo l'impegno, già in corso da tempo, di molti Soci nella capitale), mentre altri stanno per costituirsi. Sono intanto proseguite le attività della **Commissione Diritti della persona privata della libertà** e della **Commissione Ambiente e Innovazione**, così come quelle dell'associazione a noi federata "Abolire la miseria – 19 maggio" in **Calabria**.*

*In sede – anche in collaborazione con partner di altri Paesi – siamo stati inoltre impegnati nello studio e nell'elaborazione di progetti pluriennali di intervento per favorire l'effettivo rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, secondo il diritto internazionale, in diversi Stati. In tale prospettiva, siamo lieti di segnalare che abbiamo completato anche l'iscrizione della FIDU al sistema **PADOR** (Potential Applicant Data Online Registration), la banca dati gestita da EuropeAid di tutti i soggetti che partecipano ai bandi dell'Unione Europea.*

Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'apporto di oltre cento Soci effettivi e di centinaia di simpatizzanti e sostenitori. A tutti il nostro "Grazie!" e l'appello ad iscriversi o – se già Soci – a rinnovare la propria iscrizione per l'anno in corso. Lo si può fare anche online dal sito www.fidu.it – mentre scrivendoci si può offrire la propria disponibilità a collaborare alle campagne e iniziative in corso e avanzare proposte e suggerimenti.

Lotta contro la schiavitù contemporanea: a Roma convegno internazionale con Biram Dah Abeid

40 milioni di persone, in gran parte minori, sono ancora oggi costrette a vivere senza libertà e senza dignità in forme diverse, subdole o esplicite, di schiavitù. L'Africa è il continente con la più alta incidenza di questo fenomeno (che in particolare in Mauritania è tuttora sostanzialmente tollerato dalle autorità), ma anche l'Europa non ne è esente. Soltanto in Italia, 145.000 persone sono vittime della tratta e dello sfruttamento. Per questo la FIDU ha promosso e organizzato il convegno internazionale «La schiavitù nel XXI secolo», che si è svolto a Roma il 13 febbraio nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, con il patrocinio del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati. Di grande rilievo la presenza di Biram Dah Abeid, leader del movimento per l'abolizione della schiavitù in Mauritania, eletto al Parlamento del suo Paese e candidato alle prossime elezioni presidenziali, più volte incarcerato per le sue iniziative nonviolente. Gli altri relatori sono stati il senatore Alessandro Alfieri, che ha aperto i lavori (*nella fotografia*), la presidente della commissione Affari esteri della Camera dei Deputati Marta Grande, il vicepresidente della commissione Affari esteri del Senato della Repubblica Toni Iwobi, la deputata Lia Quartapelle, il presidente del Comitato Interministeriale Diritti Umani ministro plenipotenziario Fabrizio Petri, il responsabile per le operazioni del Dipartimento sulle norme fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro Francesco d'Ovidio, il docente di Storia e istituzioni dell'Africa Giuseppe Maimone, la responsabile del programma Unione Europea dello IAI (Istituto Affari Internazionali) Nicoletta Pirozzi, la portavoce dell'AOI (Associazione Organizzazioni Italiane di cooperazione e solidarietà internazionale) Silvia Stilli, la responsabile dell'Ufficio Stampa della UIL Lazio Mariateresa Cinanni e la rappresentante all'ONU del Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito Laura Harth. Moderato da Antonio Stango, il convegno si è articolato in due sessioni: "Quanto è cara la pelle? Nuovi schiavi per il Vecchio Mondo" e "Quello che il mondo non vuole vedere. L'Africa tra schiavitù e sviluppo".



A questo link il servizio sul convegno trasmesso da RaiNews24, con un'intervista a Biram Dah Abeid a cura di Antonella Cristiani.
Qui è possibile ascoltare il servizio trasmesso da Radio Vaticana a cura di Stefano Leszczynski.
Sul sito di Radio Radicale è invece disponibile la videoregistrazione integrale del convegno.



LA TESTIMONIANZA — NUOVO CORRIERE NAZIONALE 13 — Venerdì 15 febbraio 2019

La schiavitù raccontata al convegno della Fidu da Biram Dah Abeid, il 'Mandela' della Mauritania

"Cooperazione con l'Africa? Solo se c'è democrazia"

di Liliana Ciavardelli

Quaranta milioni di persone, in gran parte minori, sono ancora oggi costretti a vivere senza libertà e senza dignità nelle forme più subdole della schiavitù contemporanea. L'Africa è il continente con la più alta incidenza di questo fenomeno, ma anche l'Europa non ne è esente. Soltanto in Italia 45.000 persone sono vittime della tratta e dello sfruttamento, come denunciato anche da papa Francesco in occasione della Giornata mondiale contro la tratta di esseri umani. "La schiavitù nel XXI secolo" è il titolo del convegno promosso dalla Fidu - Federazione italiana Diritti Umani - e che si è svolto in Senato con la partecipazione di Biram Dah Abeid, leader nonviolento per l'abolizione della schiavitù in Mauritania.

Noto come il 'Mandela della Mauritania', inserito nel 2017 dal *Time* tra i cento uomini più influenti al mondo, vincitore nel 2013 del premio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Biram - ora anche deputato mauritano - da oltre vent'anni porta avanti la sua battaglia sfidando la prigione e l'odio giurato delle élite religiose del suo Paese. "Difendere i difensori dei diritti umani in Italia e nel mondo è la vocazione della nostra organizzazione, nonché una responsabilità alla quale non mancheremo mai di richiamare le istituzioni italiane e dell'Unione Europa" ha dichiarato Antonio Stango, presidente Fidu. "E discuterne è il primo passo da compiere per restituire a milioni di donne e uomini le loro libertà fondamentali". Gli fa eco Marta Grande, presidente Commissione affari esteri della Camera dei deputati. "Vogliamo dar voce a chi non ne ha, e soprattutto vogliamo promuovere un'azione politica che tenga conto del fatto che i diritti sociali ed economici sono strettamente collegati al tema della schiavitù. La narrazione dell'Africa, spesso generica e fatta di luoghi comuni, cela invece delle specificità. Come, appunto, quella drammatica della schiavitù".

Ha attraversato secoli e vissuto cambiamenti, ma la schiavitù continua a vivere e a svilupparsi. Il 20% dei mauritani è in schiavitù: niente diritti, niente salari, niente documenti. Gli schiavi possono essere affittati o venduti e lo stupro è istituzionalizzato, secondo il codice negriero mauritano. Codice che in un atto pubblico e simbolico nel 2012 Biram bruciò insieme a libri che indottrinavano gli schiavi a vivere la loro condizione senza ribellarsi. L'obiettivo era protestare e richiamare l'attenzione del mondo intero sulla codificazione della schiavitù in Mauritania, in base alla quale i proprietari di schiavi hanno anche il diritto di 'utilizzare' sessualmente tutte le bambine, le ragazze e le donne loro schiave. Bruciare pubblicamente quel codice causò l'arresto di Biram che trascorse quattro mesi nel corridoio della morte, e quindi una condanna per apostasia. Lesioni, torture, violenze fisiche e morali non hanno però inibito la sua ribellione a un testo che in Mauritania continua a essere purtroppo la sola interpretazione ufficiale valida e accettata dal governo. Un testo che parla anche di disuguaglianza tra le razze e secondo il quale nero vuol dire schiavo, e autorizza inoltre i musulmani a vendere i propri schiavi o a castrarli soprattutto se belli e possenti, per evitare così rischi di 'contaminazione' con la razza 'pura'.

"Io denuncio non solo la schiavitù ma anche l'interpretazione fallace dell'Islam a cui viene tolto il suo carattere egualitario, di giustizia, di fraternità" ci ha detto Biram. "Ho costituito un movimento in Mauritania che ormai conta decine e decine di membri che protestano in modo pacifico, certi che una collaborazione internazionale fatta di partenariati economici, diplomatici e militari con l'occidente potrebbe rafforzare un cambio di rotta in tema appunto di schiavitù. Il nostro Paese ha tantissime risorse (petrolio, gas, ferro...), compagnie e società sostenute da governi europei, o anche cinesi, che trattano però con il clan che governa la Mauritania, responsabile non solo di una democrazia di facciata ma anche di quella schiavitù da noi tanto combattuta. Alla popolazione va nulla, mentre loro con il generale Aziz si gonfiano le tasche. Nessuna infrastruttura, nessun investimento nei servizi sociali, istruzione o sanità. Il clan possiede le ricchezze e le distribuisce in modo disuguale: è il clan che collabora, in modo diretto e non, alla formazione di nuclei terroristici".

"Un chiaro messaggio vorrei inviare all'Europa - ha infine concluso il leader nonviolento -: prima di promuovere una cooperazione economica con l'Africa deve necessariamente assicurarsi che gli alleati siano democratici. E che impari a riconoscere, l'Europa, valori universali quali democrazia, trasparenza e stato di diritto. Viceversa, questo squilibrio che causa tragedie - anche e non solo in Mauritania - continuerà a persistere".

DIRITTI UMANI



Donne e un bambino fuori dalla loro abitazione nel quartiere povero di Nouakchott, Mauritania



BIRAM DAH ABEID
ATTIVISTA DEI DIRITTI UMANI

L'idea diffusa è che la schiavitù abbia coinciso con la tratta atlantica degli africani tra XVI e XIX secolo

Un testo dice che molte donne sono del padrone, possono essere abusate e vendute

Biram Dah Abeid da 20 anni sfida le élite religiose di Nouakchott: "L'Europa smetta di fare affari coi governi corrotti"

La rivolta dell'eroe di Mauritania "Libererò il popolo dalla schiavitù"

INTERVISTA

FRANCESCA PACI

Lo Spartaco mauritano che stamattina racconterà a Roma come abbia spezzato le catene del silenzio intorno alla schiavitù africana è un gigante buono. Si chiama Biram Dah Abeid ma l'hanno ribattezzato il Mandela di Nouakchott per la determinazione pacifica con cui da oltre vent'anni porta avanti la sua battaglia sfidando la prigione e l'odio giurato delle élite religiose del suo Paese. Arriva alla sede della Federazione Italiana Diritti Umani, che ha organizzato il convegno «La schiavitù nel XXI secolo» (oggi alle 9,30 a Palazzo Giustiniani), con una lunga tunica celeste, il passo solido, mani grandi che una legge più vecchia del tempo avrebbe voluto legate. Quando nel 2013 l'Onu gli conferì il premio per i diritti umani il mondo si accorse di colpo della sua «Initiative de Résurgence du mouvement Abolitionniste de Mauritanie»: poi tutto passa, veloce, si dimentica.

Come spiega l'oblio che, a parte qualche sortita nell'inferno dei migranti, avvolge la schiavitù contemporanea come se l'incubo di «Radici» fosse sepolto con il '900?

«Persiste purtroppo un'illusione occidentale nei confronti del mondo arabo musulmano. L'occidente ha condiviso con alcune élite africane la lotta contro la schiavitù dei bianchi ma non ha mai affrontato il tema della schiavitù nelle società arabe. L'idea diffusa è che la schiavitù abbia coinciso con la tratta atlantica degli africani tra il XVI e il XIX secolo ma c'è anche quella araba-musulmana che, nel silenzio generale, ha visto trasferire uomini, donne e bambini verso l'Africa del Nord, la penisola Arabica, il Medioriente. La rimozione risale alle battaglie contro l'aphartaid, lo schiavismo afro-americano, le guerre d'indipendenza, quando nel nome di una solidarietà continentale e confessionale tra arabi e africani si mise da parte questa conflittualità atavica nascondendola al mondo. È così che la schiavitù nei Paesi arabo-musulmani è rimasta tale e quale era nel XII secolo, in Sudan, in Algeria, in Ciad, in Marocco, in Libia. Si discute tanto della schiavitù dei migranti in Libia ed è reale, ma con Gheddafi era la stessa cosa, i migranti diretti in Europa sono schiavi nuovi che si sommano a quelli di prima. Poi c'è il caso della Mauritania».

Cos'ha in più la Mauritania?

«Ha l'entità del fenomeno. Il 20% dei miei connazionali sono schiavi e il 35% sono schiavi affrancati, significa oltre metà della popolazione. E parlo di gente che lavora senza orario, senza salario, senza diritti civili, senza documenti né alternative a meno di essere sciolta dal padrone. È così da sempre e la Francia, concedendo l'indipendenza dopo 70 anni di colonialismo, ha garantito anche l'impunità alle minoranze arabo-berbere che gestivano la schiavitù prima e oggi sono al potere. Nel 1982 e poi nel 2007, dopo dure e ripetute rivolte, la schiavitù è stata ufficialmente bandita ma giacché nessuna legge la punisce sta lì viva e vegeta».

Nel 2012, durante una protesta, è stato arrestato per aver bruciato un breviario musulmano. Cosa c'entra l'islam?

«Il razzismo, da cui proviene la schiavitù, ha tante cause e quella economica è la meno importante. Il codice d'onore degli arabi per esempio, considera degradante il lavoro, nei campi come in cucina, e prevede gli schiavi per questo. È così da secoli e da secoli gli schiavi partoriscono schiavi che i padroni si trasmetteranno in eredità. Poi c'è la religione, che sin dall'inizio è servita da giustificazione. In Mauritania si racconta che i futuri schiavi e i liberi fossero nati uguali. Poi, durante un temporale, i primi si coprirono la testa con il Corano macchiandosi la faccia d'inchiostro e Allah, ritenendoli irrispettosi, li condannò alla negritudine e dunque alla schiavitù. Ho bruciato il libro che, interpretando alcuni versi del Corano, sostiene queste follie: dice anche che le schiave sono a disposizione del padrone, possono essere abusate, vendute, condivise, affittate».

Quando ha deciso di rompere il silenzio?

«Sono libero perché mio padre fu affrancato nel ventre di mia nonna quando un sacerdote prescrisse come cura al padrone malato la liberazione di uno schiavo e quello liberò il feto. A 10 anni ho visto il primo schiavo picchiato, era più forte del suo aguzzino ma non si ribellava perché, come mi spiegò mia madre, aveva le catene nella testa, la religione, l'ignoranza. Mio padre ha voluto che studiassi perché capissi dai libri religiosi come la schiavitù dipenda dall'uomo e non da Dio: è la mia battaglia».

Cosa può fare l'Europa?

«Finché l'Europa commercerà con i governi corrotti africani la schiavitù s'intensificherà, quella stanziale come quella dei migranti. In Mauritania il 93% dell'oro estratto finisce in tasca a gruppi europei, russi, americani e cinesi, mentre il 7% va alla minoranza araba al potere, un sistema che si alimenta con la schiavitù».

La copertura mediatica ottenuta dall'iniziativa ha consentito di far conoscere maggiormente in Italia la causa dell'abolizione della schiavitù e l'impegno di Biram Dah Abeid (*nelle fotografie, il suo intervento al convegno e la sua visita nella sede della FIDU*).





Attività dei Comitati locali: costituiti i Comitati FIDU di Bari, di Lecce e di Roma

Prosegue la crescita della FIDU in diverse regioni italiane. Il 23 gennaio è avvenuta la costituzione del Comitato FIDU di **Bari**, che ha eletto presidente l'avvocato Giuseppe Rusciano, segretario la dottoressa Veronica Pignatelli, tesoriere l'avvocato Maria Maselli. La presentazione al pubblico è avvenuta il 6 marzo con un incontro nella pinacoteca "Corrado Giaquinto", nel corso del quale insieme con il presidente del Comitato (*nella fotografia*) sono intervenuti la consigliera delegata ai beni culturali e all'attuazione del programma della Città metropolitana di Bari Francesca Pietroforte, il presidente nazionale della FIDU Antonio Stango e la coordinatrice nazionale dei Comitati FIDU Fiorinda Mirabile.



Erano presenti anche alcuni soci di **Lecce**, che il 25 marzo si sono riuniti per costituire il Comitato FIDU locale e hanno eletto presidente l'avvocato Maria Grazia Zecca, segretario l'avvocato Antonella Pappadà, tesoriere la dottoressa Silvia Congedo – come riferito anche dalla "Gazzetta del Mezzogiorno".



Secondo l'art. 15 dello Statuto della FIDU, i Comitati locali possono operare secondo le finalità e le modalità statutarie sia nel territorio del Comune e della Provincia propri, sia interagendo e in accordo con gli altri Comitati locali e con gli organi nazionali della FIDU.

Il 29 marzo il Comitato di Bari ha partecipato, con interventi del presidente Rusciano e dell'avvocato Maselli, a un incontro sui diritti umani e sull'attuale fenomeno migratorio in occasione dell'Assemblea dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale Colamonico-Chiarulli, di **Acquaviva delle Fonti**. La presidente del Comitato di Lecce ha tenuto invece una relazione sul tema "La tutela delle vittime del reato nelle decisioni della CGUE" (Corte di Giustizia dell'Unione Europea) l'11 maggio a **Matera** nell'ambito del convegno "Nuove linee programmatiche per una efficace tutela delle vittime del reato".

Il 13 maggio si è costituito anche il Comitato FIDU di **Roma**, che ha eletto presidente l'avvocato Alessandro Gioia, segretario il produttore Ennio Pontis, tesoriere l'avvocato Roberto Piergiovanni.

Il Comitato di **Terni**, già molto attivo, ha iniziato la campagna per il rinnovo delle quote sociali per l'anno in corso e ha comunicato l'obiettivo di raddoppiare il numero dei propri aderenti.

Nelle prossime settimane tutti i Comitati locali saranno dotati di materiale promozionale, inclusi in particolare un *roll-up* con il logo della FIDU e pieghevoli informativi.





"La Gazzetta del Mezzogiorno"

FEDERAZIONE DEI DIRITTI UMANI

Un comitato apre a Lecce

Apre a Lecce un comitato della Federazione Italiana dei Diritti Umani (Fidu). L'obiettivo della neonata compagine cittadina che fa riferimento alla nota organizzazione nazionale non lucrativa di utilità sociale, è quello di seguire il solco tracciato da oltre trent'anni di attività dalla Fidu nazionale, da attuare mediante la promozione di iniziative e progetti itineranti finalizzati alla sensibilizzazione ed alla tutela internazionale dei diritti umani e delle libertà fondamentali.
Al ruolo di presidente del neonato organismo costituitosi nei giorni scorsi al civico 52 di viale Leopardi, è stato eletto l'avvocato Maria Grazia Zecca; all'avvocato Antonella Pappadà, invece, è stata assegnata la funzione di segretario mentre la carica di tesoriere sarà svolta dalla dottoressa Silvia Congedo.

A Bruxelles il 7° Congresso mondiale contro la pena di morte

La FIDU, membro della Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte, segue regolarmente i Congressi mondiali che si svolgono ogni tre anni, a cura di ECPM (*Ensemble contre la peine de mort*) e della coalizione stessa. Dopo l'edizione di Oslo del giugno 2016 e il Congresso regionale africano dell'aprile 2018, abbiamo quindi partecipato con una nostra delegazione all'edizione di quest'anno, svoltasi a Bruxelles dal 27 febbraio al 1° marzo. Preceduto dall'Assemblea della Coalizione Mondiale, il Congresso si è aperto con una sessione plenaria al Parlamento Europeo ed è proseguito con una serie di dibattiti, seminari su temi specifici, eventi culturali e artistici e riunioni programmatiche in diverse sedi. Fra gli intervenuti, rappresentanti di governi e delle istituzioni europee e internazionali, leader di ONG, relatori speciali dell'ONU, parlamentari, testimoni diretti quali ex condannati a morte riconosciuti innocenti, Istituzioni Nazionali dei Diritti Umani di 11 Paesi (Camerun, Côte d'Ivoire, Filippine, Indonesia, Liberia, Mali, Marocco, Niger, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, Tunisia), Ordini degli Avvocati e associazioni forensi.

L'abolizione della pena di morte sembra essere una tendenza globale poiché è già avvenuta in 144 Stati o territori, mentre sono 56 gli Stati mantenitori. Tuttavia, nei bracci della morte rimangono complessivamente circa 20.000 condannati. Pochissimi gli Stati democratici che ancora la applicano, mentre quelli con il numero più alto di esecuzioni nel 2018 sono stati Cina (alcune migliaia, ma dati tenuti segreti), Iran (almeno 273 secondo *Iran Human Rights*, 309 secondo Nessuno tocchi Caino), Arabia Saudita, Vietnam e Iraq (rispettivamente 149, 85 e 52 secondo Amnesty International).

Nelle fotografie, dall'alto in senso orario: il gruppo dei partecipanti all'Assemblea della Coalizione Mondiale; l'apertura solenne del Congresso al Parlamento Europeo; Dibattito su "Nuove strategie per l'abolizione – L'esperienza di Taiwan"; Anaïs Marin, Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Bielorussia (unico Stato in Europa che ancora applica la pena di morte).

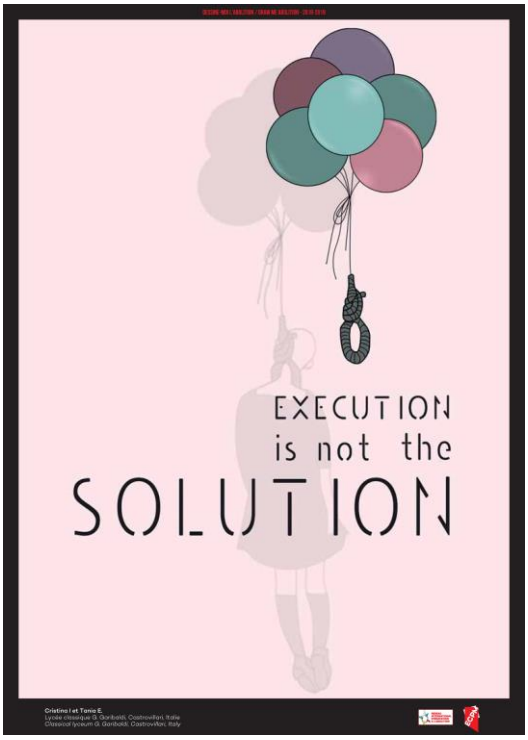


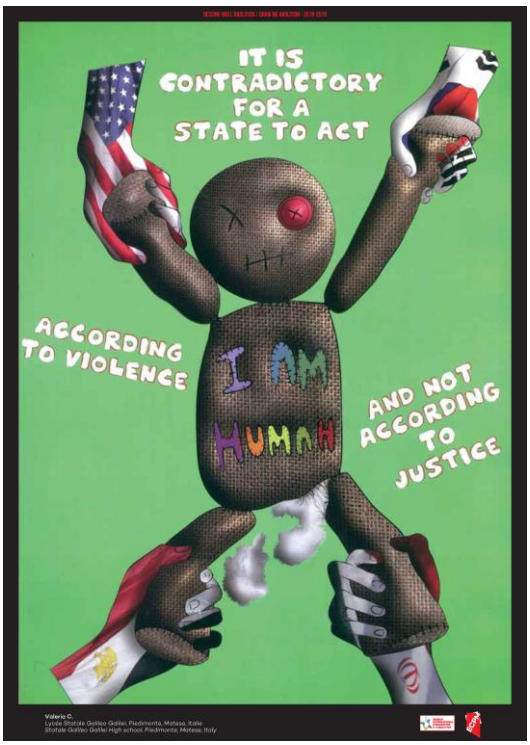






A questo link la Dichiarazione finale del 7° Congresso mondiale contro la pena di morte, che abbiamo tradotto in italiano e pubblicato sul nostro sito: è un preciso piano d'azione per tutti coloro che intendano impegnarsi su questo fronte.





I risultati del concorso internazionale "Disegnami l'abolizione"

Premiate anche due scuole italiane

In occasione della Giornata mondiale contro la pena di morte, il 10 ottobre scorso, la ONG francese ECPM – *Ensemble contre la Peine de Mort* e la Rete internazionale di educazione all'abolizione avevano lanciato la 4ª edizione del concorso internazionale per le scuole *Draw me abolition,* del quale la FIDU è partner per l'Italia. Rivolto ai giovani fino a 18 anni, questo progetto pedagogico intende promuovere il loro impegno sul tema dell'abolizione universale della pena di morte con un approccio artistico.

Sono state presentate circa trecento opere, da 14 Paesi: Belgio, Benin, Camerun, Côte d'Ivoire, Francia, Germania, Italia, Libano, Marocco, Messico, Repubblica Democratica del Congo, Tanzania, Togo e Tunisia.

I poster di cinquanta opere selezionate sono stati esposti nel corso del Congresso Mondiale contro la Pena di Morte svoltosi a Bruxelles dal 27 febbraio al 1° marzo. Una giuria internazionale ha quindi assegnato tre premi, mentre 230 congressisti hanno espresso il proprio voto per i "premi del pubblico". In ciascuna delle due categorie è risultata fra le prime tre un'opera presentata da studenti di una scuola italiana.

Premi della giuria:

Kawaya L., Institut de la Gombe, Kinshasa, Repubblica Democratica del Congo; Lola S., Collège Saint-Spire, Corbeil-Essonnes, Francia; Valeria C., Liceo Statale Galileo Galilei, Piedimonte Matese, Italia.

Premi del pubblico:

Lilli A. e Svenja K., Internatsschule Schloss Hasenberg, Geisenheim, Germania; Cristina I. e Tania E., Liceo classico G. Garibaldi, Castrovillari, Italia; Zefania B., Cheso, Dar es Salaam, Tanzania.

A questo link i risultati completi del concorso, con tutte le 50 opere selezionate.

Il commento della FIDU a RaiNews24 sulla sospensione delle esecuzioni in California



Il 14 marzo Eleonora Mongelli, vicepresidente della FIDU, è stata ospite al TG di RaiNews24 per commentare il decreto firmato il giorno prima dal governatore della California Gavin Newsom che ha sospeso le esecuzioni capitali nel suo Stato. Sono 737 i detenuti che si trovano nei bracci della morte della California. Il decreto, secondo Mongelli, è anche un importante messaggio rivolto a tutta la comunità internazionale e a quei governatori che non si esprimono contro la pena di morte solo perché temono di perdere popolarità.

Perseguire i responsabili di gravi violazioni dei diritti umani: incontri a Roma e a Strasburgo per una 'legislazione Magnitsky'

La FIDU è impegnata attivamente nella campagna internazionale perché sia sempre più difficile mantenere l'impunità per coloro che, in qualsiasi Stato, siano individualmente responsabili di gravi violazioni dei diritti umani o atti di corruzione. Uno degli strumenti più efficaci a questo fine è la legislazione che prende il nome dal legale russo anti-corruzione Sergei Magnitsky, che nel 2007-2008 denunciò pubblicamente una frode fiscale su larga scala nel suo Paese che coinvolgeva funzionari di polizia, magistrati, ispettori del fisco, banchieri e organizzazioni criminali di stampo mafioso. In seguito alle sue denunce, fu arrestato e – dopo undici mesi di detenzione senza processo in condizioni durissime – morì in una prigione di Mosca, a 37 anni, nel novembre del 2009. L'imprenditore statunitense William Browder, suo assistito, lanciò quindi una campagna affinché venissero imposte sanzioni mirate nei confronti dei funzionari coinvolti, finalizzate ad impedire loro di entrare nel territorio USA e ad escluderli dal sistema economico-finanziario americano. Nel 2012 il Congresso approvò il *Magnitsky Act*, che prevedeva sanzioni individuali consistenti, in particolare, nel congelamento dei beni e nel rifiuto del rilascio del visto d'entrata negli Stati Uniti. Nel 2016 la legge è stata ampliata con il *Global Magnitsky Human Rights Accountability Act*, che permette al Governo degli Stati Uniti di sanzionare individui responsabili di gravi violazioni dei diritti umani e atti di corruzione ovunque commessi.



Il Canada e diversi Stati membri dell'Unione Europea (Estonia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi e Regno Unito) hanno poi adottato norme simili al *Global Magnitsky Act*. Il 10 dicembre 2018, in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, i ministri degli Affari esteri dell'UE hanno approvato all'unanimità la proposta olandese per un atto legislativo basato su quel modello a livello europeo ("*EU Global Human Rights Sanctions Regime*"); e il 14 marzo 2019 il Parlamento Europeo ha votato una risoluzione a favore di un regime di sanzioni dell'UE, che porterà simbolicamente il nome di Sergei Magnitsky.



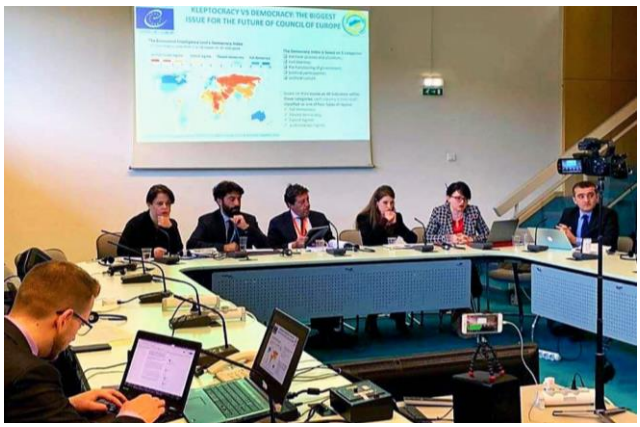
Su questa base, la FIDU, insieme con la *Open Dialogue Foundation* e con l'*EU-Russian Expert Group On Combating Transborder Corruption*, ha promosso un convegno internazionale sul tema **"Legge Magnitsky e diritti umani nel mondo: l'applicazione in ambito europeo"**, che su iniziativa del nostro socio senatore Roberto Rampi si è svolto il 28 marzo a Roma, nella Sala ISMA del Senato della Repubblica, con la collaborazione del Partito Democratico e del Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito. In tale occasione abbiamo presentato l'impianto della norma e la sua concreta applicazione nei Paesi che l'hanno già adottata,

con l'intento di sostenerne l'estensione nel contesto italiano ed europeo. I lavori, moderati dal presidente della FIDU, sono stati introdotti dal senatore Rampi, primo firmatario il 6 marzo di un disegno di legge recante "Disposizioni per il contrasto alle violazioni internazionali dei diritti umani" ispirato al *Global Magnitsky Act*. Dopo un videomessaggio di William Browder, sono intervenuti Gunnar Slydal (vicesegretario del *Norwegian Helsinki Committee*), Jared Genser (avvocato internazionale e direttore generale di *Perseus Strategies LLC*), Paola Gaffurini (*advocacy officer* per la *Open Dialogue Foundation*), Alice Stollmeyer (direttrice esecutiva dell'iniziativa civica *Defending Democracy*), Federico Miraglia (avvocato, componente Commissione Diritti Umani del Consiglio Nazionale Forense), Laura Harth (rappresentante all'ONU del Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito), Emin Huseynov (giornalista e fondatore dell'*Institute for Reporters' Freedom and Safety*), Rodrigo Diamanti (fondatore di *Un Mundo Sin Mordaza* per la difesa dei diritti umani in Venezuela), Anastasia Kirilenko (giornalista e membro dell'iniziativa *Transborder Corruption Archive*), Oleksandra Matviychuk (presidente del *Center for Civil Liberties*), Maigul Sadykova (attivista per i diritti umani in Kazakistan), Aliaskar Yerimbetov (che ha riferito del caso di suo padre Iskander, detenuto politico in Kazakistan) e Andrey Kalikh (coordinatore del gruppo di lavoro sulla corruzione transfrontaliera dello *EU-Russia Civil Forum*).
A questo link la videoregistrazione integrale del convegno.



Nell'ambito della stessa campagna, il 9 aprile a **Strasburgo** si è svolto l'evento **"L'impatto della legge Magnitsky sulla protezione dei diritti umani. Testimonianze da diversi Paesi"** ospitato dai membri dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa Roberto Rampi (Italia), Pieter Omtzigt (Paesi Bassi) e André Gattolin (Francia) e organizzato da FIDU e *Open Dialog Foundation*.
Al dibattito, moderato da Paola Gaffurini della ODF, oltre ai parlamentari sono intervenuti Jared Genser, Aliaskar Yerimbetov, Emin Huseynov (già partecipanti al convegno di Roma), Eleonora Bekirova (figlia di Edem Bekirov, cittadino ucraino di nazionalità tatara prigioniero politico in gravi condizioni nella Crimea sotto occupazione russa), Ana Ursachi (avvocato e attivista per i diritti umani moldava, chiedente asilo in Polonia) e per la FIDU la vicepresidente Eleonora Mongelli – che ha posto l'attenzione anche sui casi di Nasrin Sotoudeh e Ahmadreza Djalali in Iran e sui prigionieri politici in Venezuela, che seguiamo con particolare attenzione.
Il Consiglio d'Europa è stato una delle principali istituzioni ad aver promosso l'adozione della legge Magnitsky: il 22 gennaio 2019 l'Assemblea Parlamentare ha votato a favore di una risoluzione dal titolo "Sergei Magnitsky e oltre – combattere l'impunità con sanzioni mirate". La FIDU, nel chiedere che l'Italia e gli altri Stati membri dell'Unione Europea che non l'hanno ancora fatto adottino tale legislazione, continuerà ad analizzare in che modo essa opera efficacemente nei Paesi in cui è già in vigore, qual è il processo di valutazione, imposizione e rimozione delle sue sanzioni mirate e quali possono esserne i benefici per le vittime di gravi abusi nei Paesi non democratici.





La FIDU a Strasburgo, Bruxelles, Vienna e Londra per Consiglio d'Europa, Parlamenti europeo e britannico e OSCE

Dal 22 al 24 gennaio abbiamo seguito a **Strasburgo** una sessione dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa, incontrando i membri di diverse delegazioni per informarli dei risultati del nostro lavoro di monitoraggio della situazione dei diritti umani in diversi Paesi. Nell'occasione il presidente della FIDU è stato anche intervistato, insieme al senatore Roberto Rampi, per "*Millennials*": Il Consiglio d'Europa e i diritti umani.





Il 31 gennaio e il 1° febbraio abbiamo invece svolto a **Bruxelles** incontri con la Commissione Europea, con le rappresentanze diplomatiche di alcuni Stati e con parlamentari europei, fra i quali la polacca Róża Thun (Partito Popolare Europeo) e la tedesca Barbara Lochbihler (Verdi).

Dal 20 al 22 febbraio abbiamo seguito a **Vienna** la sessione invernale dell'Assemblea Parlamentare dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa. Oltre ad incontri con delegazioni di vari Paesi, abbiamo partecipato all'evento "*Targeted sanctions as tools to address gross violations of human rights*" (*nella fotografia in basso a sinistra*), organizzato dagli amici del *Norwegian Helsinki Committee* insieme con il parlamentare norvegese Åsmund Aukrust.



Il 25 febbraio a **Londra** il presidente della FIDU, insieme con Paola Gaffurini della ODF, ha visitato la *Westminster Foundation for Democracy* e il *Belarus Free Theatre* (che opera unendo arte e attivismo contro la pena di morte e per le libertà civili sia a livello internazionale che nel proprio Paese) e partecipato al seminario alla Camera dei Comuni sul tema "*Anti-extremism legislation* and *its challenges* in *Russia* and *across Europe*". Nel corso del dibattito, organizzato da *Foreign Policy Centre*, *Article 19* e *SOVA Center for Information and Analysis* di Mosca e presieduto dalla deputata Fiona Bruce (presidente della Commissione Diritti Umani del Partito Conservatore – *nella fotografia in basso a destra*), sono intervenuti Alexander Verkhovsky (direttore del SOVA Center), Sarah Clarke (responsabile di *Article 19* per Europa e Asia Centrale) e Lord Anderson (già revisore indipendente della legislazione sul terrorismo).







Incontri con le scuole per il festival internazionale "Diritti a Orvieto"

Nell'ambito del festival "Diritti a Orvieto", del quale la FIDU è co-promotrice, dopo la rassegna cinematografica e gli altri eventi del novembre scorso si sono svolte dal 12 al 14 marzo, al Teatro Mancinelli, tre giornate di approfondimento sui diritti umani per le scuole. L'iniziativa, a cura dell'impresa cinematografica *Own Air* e dell'associazione TeMa che gestisce il teatro, ha avuto il contributo del MIUR e del MiBAC avendo vinto un bando del Piano Nazionale Cinema per la Scuola.

La FIDU, insieme con gli organizzatori e con registi e produttori dei documentari presentati



(tre lungometraggi e tre cortometraggi), ha potuto interagire con circa 500 studenti di 17 classi di scuole medie inferiori e superiori di Orvieto e di Baschi, commentando, anche con domande e interventi del pubblico, alcune problematiche e incoraggiando i ragazzi a informarsi e impegnarsi per i diritti umani nel mondo.

A Ginevra per l'11° *Summit for Human Rights and Democracy*

Il 25 il 26 marzo a Ginevra abbiamo avuto incontri con l'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite e con diplomatici di alcuni Stati e seguito il *Summit for Human Rights and Democracy*, giunto all'undicesima edizione. Il Summit, sponsorizzato da una coalizione di 25 ONG, raduna ogni anno centinaia di dissidenti e vittime di gravi violazioni dei diritti umani, attivisti, diplomatici, giornalisti e leader studenteschi da tutto il mondo. Abbiamo ascoltato, fra l'altro, testimonianze da Cina, Cuba, Iran, Corea del Nord, Pakistan, Russia e Venezuela e potuto concordare con alcuni partner iniziative e strategie d'azione. Nell'occasione il collettivo artistico tedesco *Wahrheitskämpfer* ("Combattenti per la verità") ha allestito una mostra di ritratti di giornalisti perseguitati o assassinati da regimi autoritari.

Nelle fotografie in basso, manifesti all'Alto Commissariato per i Diritti Umani e l'apertura del Summit da parte di Hillel Neuer, direttore esecutivo di United Nations Watch.





Monitoraggio e difesa dei diritti umani in Kazakistan



In febbraio ad **Aktau**, città del Kazakistan sul Mar Caspio, Aigul Akberdiyeva, una casalinga e madre di quattro figli, è stata processata per essere stata in una chat su Telegram del movimento di opposizione "Scelta democratica del Kazakistan" (definito vagamente "estremista" da una corte nel marzo 2018) e per la semplice intenzione di prendere parte a una manifestazione pacifica. Suo marito, Ablovas Dzhumayev, per avere criticato le autorità sulla stessa chat era stato condannato nel settembre 2018 a tre anni di detenzione per "incitamento al disordine sociale".

Un osservatore ucraino della FIDU, in missione di monitoraggio, ha videoregistrato alcune fasi del processo: a questo link il discorso di Aigul Akberdiyeva (in lingua russa) in propria difesa.

Il 6 febbraio la giudice di primo grado ha pronunciato un verdetto di assoluzione; ma contro questo la Procura ha fatto appello. Dopo complesse vicende e violazioni delle procedure giudiziarie, Aigul deve ora subire un nuovo processo in primo grado.



Il 14 febbraio due osservatori della FIDU, i cittadini ucraini Lyudmyla Voloshina e Valerii Iavtushenko (*nella fotografia*) sono stati fermati dalla polizia nella capitale Astana. Lo scopo della loro visita in Kazakistan – monitoraggio dei diritti umani – era stato da loro correttamente indicato nei moduli di ingresso nel Paese. La missione, incentrata sull'osservazione di processi che sembrano essere politicamente motivati, era iniziata il 1° febbraio e sarebbe dovuta continuare fino al 16 febbraio. Lyudmyla è stata fermata da uomini in borghese (identificatisi come agenti dell'Ufficio Immigrazione) nel suo albergo, privata del suo cellulare e condotta in una direzione inizialmente sconosciuta; Valerii è stato fermato poco dopo e condotto in un ufficio di polizia. Sottoposti dopo alcune ore a una sorta di processo durante la notte, sono stati dichiarati colpevoli di "incongruenza delle attività condotte con lo scopo di arrivo dichiarato" e alle 7 del mattino del 15 febbraio portati in aeroporto con una procedura di espulsione.

Per continuare a seguire la delicata vicenda di Aigul Akberdiyeva e ascoltare sia lei che alcuni avvocati e attivisti per i diritti umani di diverse città del Kazakistan, dal 7 al 9 aprile si sono recati in Kazakistan – prima ad Aktau e poi nella capitale – il presidente della FIDU e la parlamentare europea britannica Julie Ward. Da notare che dal 20 marzo, un giorno dopo le dimissioni da presidente di Nursultan Nazarbayev (al potere da trent'anni e rimasto ufficialmente "leader della nazione"), Astana è stata rinominata in suo onore "Nur-sultan", su proposta del suo successore pro-tempore Kassym-Jomart Tokayev (chiamato alla presidenza fino alle prossime elezioni, poi fissate per il 9 giugno, in quanto presidente del Senato). Quanti hanno tentato di manifestare con lo slogan "Nur-Sultan non è la mia città" sono stati fermati dalla polizia.



Il 6 maggio la corte di Aktau ha deciso di rinviare il caso Akberdiyeva al procuratore per ulteriori indagini.

Nella fotografia, da sinistra: Antonio Stango, Aigul Akberdiyeva, Julie Ward e gli avvocati Gulnara Zhuaspayeva e Zhanargul Sundentkaliyeva l'8 aprile ad Aktau.

Missione in Ucraina: fra riforme, conflitto e integrazione europea



Dal 16 al 21 marzo la FIDU, insieme con la *Open Dialogue Foundation* e la deputata polacca Kornelia Wróblewska e in collaborazione con il *Center for Civil Liberties* di Kyiv, ha condotto una missione di monitoraggio sullo stato dei diritti umani in Ucraina. Per la FIDU vi hanno partecipato Antonio Stango, Eleonora Mongelli e Lyudmyla Voloshina; per l'ODF Bartosz Kramek; ha collaborato al coordinamento Natalia Panchenko. I principali focus del monitoraggio sono stati la lotta alla corruzione delle amministrazioni locali, la situazione dei prigionieri politici ucraini in Crimea e nella Federazione Russa, nonché il quadro politico del Paese a pochi giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali. Abbiamo visitato prima Odessa, principale città dell'Ucraina meridionale e storico porto sul Mar Nero, e poi la capitale Kyiv. A Odessa, oltre ad attivisti per i diritti civili e contro la corruzione e giornalisti indipendenti di quella città, abbiamo incontrato alcuni attivisti venuti appositamente per portarci la propria testimonianza da Kryvyj Rih, importante città industriale della regione di Dnipropetrovsk. A Kyiv abbiamo incontrato il *Center for Civic Liberties*, l'*Anti-corruption Action Centre*, attivisti indipendenti, il direttore di Freedom House per l'Ucraina e la Commissaria per i diritti umani del Parlamento; inoltre il 18 marzo abbiamo preso parte a una tavola rotonda nel Parlamento stesso, moderata dalla deputata Iryna Suslova, sui prigionieri politici ucraini in Russia e nella Crimea occupata e su casi di abusi contro cittadini ucraini in Russia, Bielorussia e Kazakistan.



In generale, abbiamo chiesto ai nostri interlocutori un bilancio tra i risultati positivi ottenuti dall'Ucraina negli ultimi cinque anni e i problemi tuttora insoluti, in particolare circa le denunce di casi di corruzione spesso ostacolati da amministrazioni e potentati locali. Per quanto riguarda le elezioni presidenziali, diversi interlocutori hanno evidenziato che molti avrebbero votato per il candidato presentatosi come "antisistema", ma praticamente tutti si sono detti a favore dell'integrazione europea indipendentemente da chi sia il presidente.
A questo link è possibile leggere l'articolo-intervista sulla missione della FIDU in Ucraina pubblicato da "Periodico Italiano Magazine".



Sulla stessa missione e in generale sulla situazione dell'Ucraina, il 28 marzo il telegiornale di RaiNews24 ha intervistato in diretta in studio Antonio Stango, che ha ricordato fra l'altro come l'occupazione della Crimea da parte della Federazione Russa (in atto dal febbraio 2014) costituisca anche per l'ONU un'aperta violazione del diritto internazionale.

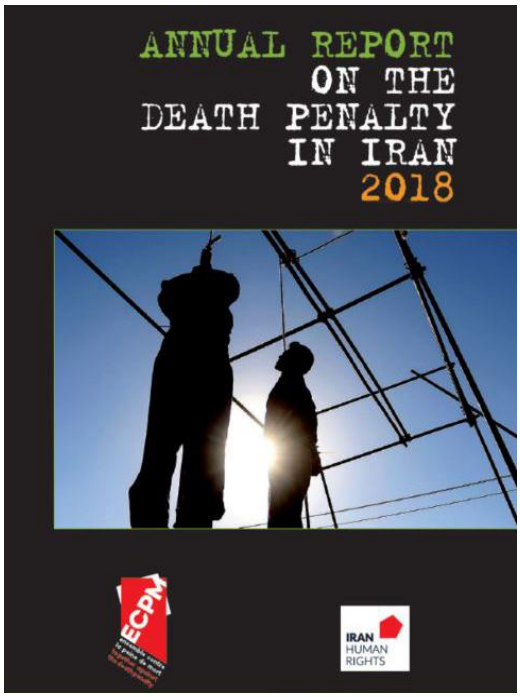
A questo link la videoregistrazione dell'intervista:
Ucraina: La FIDU su RaiNews24

Diritti umani e pena di morte in Iran: la FIDU presenta a Roma il rapporto annuale di *Iran Human Rights* e ECPM



Il 16 aprile a Roma, nella Sala Caduti di Nassirya del Senato della Repubblica, la FIDU e il senatore Roberto Rampi hanno presentato l'11° Rapporto annuale sulla pena di morte in Iran, curato da *Iran Human Rights* e ECPM (*Ensemble Contre la Peine de Mort*). Durante l'incontro con la stampa, moderato dalla vicepresidente della FIDU Eleonora Mongelli, sono intervenuti Mahmood Amiry Moghaddam, portavoce di *Iran Human Rights*, Antonio Stango e l'ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata (già ministro degli Esteri). Fra le questioni più gravi emerse dal rapporto, le esecuzioni di minori, il ruolo dei tribunali rivoluzionari quali fonti principali di arbitrarietà e violazioni nei procedimenti giudiziari, nonché le persecuzioni in atto nei confronti degli avvocati – come nel caso di Nasrin Sotoudeh. Si sono inoltre discusse la posizione dell'Iran nel quadro delle relazioni internazionali e la possibile influenza dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri.

Sul sito Internet di Radio Radicale è disponibile la videoregistrazione completa dell'evento.



A questo link l'intervista a Mahmood Amiry Moghaddam curata dall'agenzia Dire al termine della conferenza stampa.

Su "l'Opinione" del 17 aprile questo articolo di Domenico Letizia.

Il rapporto annuale completo sulla pena di morte in Iran (in lingua inglese) si può scaricare cliccando su questo link:
Death Penalty in Iran 2018



14 NUOVO CORRIERE NAZIONALE
Domenica 21 aprile 2019

IL DOSSIER

L'ambasciatore Terzi ha richiamato l'attenzione sui pericoli per il Medio Oriente

Diritti umani, l'Europa apra gli occhi sull'Iran

L'iniziativa che si è svolta al Senato con la presentazione del rapporto sulla pena di morte in Iran

DI DOMENICO LETIZIA

Negli ultimi giorni sembra ritornata l'attenzione mediatica sulla sistematica violazione dei diritti fondamentali e della dignità umana in corso nella Repubblica islamica iraniana. Il 9 aprile, il Presidente iraniano Hassan Rouhani ha dichiarato che gli Stati Uniti sono i veri "leader del terrorismo mondiale", dichiarazioni successive all'ufficializzazione da parte Usa del Corpo delle Guardie della Rivoluzionarie islamica (Irgc) come organizzazione terroristica internazionale. "Chi sono per etichettare le istituzioni rivoluzionarie come terroristi?" ha affermato Rouhani in un discorso trasmesso dalla televisione di stato. "Vogliono usare i gruppi terroristici come strumenti contro le nazioni della regione. Sono loro i capi del terrorismo mondiale. Chi sta propagando e incoraggiando il terrorismo nel mondo di oggi? Chi voleva usare l'Isis come strumento? Ancora oggi l'America nasconde gli autorevoli membri dell'Isis, e non è disposta a dire ai governi regionali dove si nascondono", ha affermato Rouhani che ha successivamente citato l'abbattimento dell'Iran Air Flight 655 nel luglio 1988 da missili lanciati dalla nave militare statunitense USS Vincennes. "Chi ha abbattuto il nostro aereo di linea civile nelle acque del Golfo Persico?" ha ribadito, aggiungendo che tale gesto era finalizzato a intimidire l'Iran.

La polemica internazionale nasce in seguito alla scelta da parte dell'amministrazione Trump di inserire il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica iraniana (Irgc) nell'elenco delle organizzazioni terroristiche. In un recente comunicato, la Casa Bianca ha dichiarato: "Questo passo senza precedenti, proposto dal Dipartimento di Stato, riconosce la realtà che l'Iran non è solo uno Stato sponsor del terrorismo, ma che l'Irgc partecipa attivamente, finanzia e promuove il terrorismo come strumento di governo. L'Irgc è il mezzo principale del governo iraniano per dirigere e attuare la sua campagna terroristica globale. Con questa azione chiariamo quali sono i rischi connessi all'entrare in affari con o fornire supporto all'Irgc. Chi entra in affari con l'Irgc, finanzia il terrorismo. Questa azione invia a Teheran un chiaro messaggio che il sostegno al terrorismo comporta gravi conseguenze". Il presidente dell'organizzazione United Against Nuclear Iran (Uani), Joseph Lieberman e l'Ambasciatore Mark D. Wallace, hanno rilasciato una dichiarazione in cui applaudono "la decisione dell'amministrazione Trump di designare l'Ircg come una Foreign Terrorist Organization (Fto): per anni gli Stati Uniti hanno considerato Hezbollah, Kataib Hezbollah e le Brigate al-Ashtar come Fto, ma non la principale fonte di risorse umane, strutturali e finanziarie, cioè l'Irgc. L'Iran è il principale sponsor mondiale del terrorismo e l'IRGC è il principale veicolo attraverso il quale il regime finanzia organizzazioni terroristiche e i soci all'estero".

Condanne che provengono anche dall'Italia e dalle Organizzazioni non governative che operano in Europa. Recentemente, presso il Senato della Repubblica si è svolta la presentazione dell'undicesimo rapporto annuale sulla pena di morte in Iran, curato da Iran Human Rights e da 'Ensemble Contre le Peine de Mort'. I lavori sono stati organizzati dal senatore Roberto Rampi e dalla Federazione Italiana Diritti Umani (Fidu). All'incontro hanno partecipato il senatore Roberto Rampi, Mahomood Almiry Moghaddam, portavoce di Iran Human Rights, Antonio Stango, presidente della Fidu, Eleonora Mongelli, vicepresidente Fidu e l'ambasciatore Giulio Terzi, presidente del Global Committee for the Rule of Law 'Marco Pannella'. Durante i lavori è stato distribuito l'ultimo rapporto sulla pena di morte in Iran, pubblicato dalle Ong e si sono sviscerati i dati raccolti sulle esecuzioni capitali praticate in Iran, anche nei confronti dei minorenni.

Nel corso dei lavori l'ambasciatore Giulio Terzi, in linea con le analisi dell'organizzazione statunitense, ha ricordato che "gli esecutori dei 30mila oppositori politici nel 1988 si trovano ora al Governo dell'Iran con Hassan Rouhani, come il ministro della Giustizia". L'ambasciatore Terzi ha sempre richiamato l'attenzione sui pericoli dell'Iran per il Medio Oriente, per l'intero sistema delle relazioni internazionali e per le sue infiltrazioni a Gaza, in Siria e in Libano. Nel 2018, l'ambasciatore scriveva: "La narrativa che ci viene propinata da molto tempo è che l'Iran è un Paese stabile, che guarda con fiducia al futuro e che vede nell'Italia la porta serena verso il mercato europeo. Questo dogma è stato diffuso senza vergogna. Invece ciò che dimostrano anche le recenti manifestazioni è che l'Iran è fortemente instabile e che il regime viene contestato anche al proprio interno. L'economia continua ad andare a picco perché i soldi vengono usati per folli spese militari che destabilizzano tutto il Medio Oriente. E in tutto questo l'Europa si fa dettare la politica estera verso l'Iran da Teheran stesso". L'Europa apra gli occhi sull'Iran e sulla sistematica violazione dei diritti umani che le autorità della Repubblica Islamica quotidianamente esercitano.

Calabria: monitoraggio delle condizioni dei detenuti

Domenica 21 aprile 2019 i soci della FIDU Giuseppe Candido e Rocco Ruffa, rispettivamente segretario e tesoriere dell'associazione federata "Abolire la miseria – 19 maggio", hanno condotto una visita alla Casa Circondariale di **Vibo Valentia**, insieme con Giovanna Canigiula e Daniele Armellino, nell'ambito della costante opera di monitoraggio delle condizioni di detenzione svolta dal Partito Radicale Nonviolento, transnazionale e transpartito e con autorizzazione del DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria). Secondo le informazioni fornite dal comandante Montauro e dal sovrintendente Foresta, al momento della visita i detenuti erano 327, dei quali 189 nei tre piani del circuito dell'alta sicurezza e 138 in quello della media sicurezza; 42 gli stranieri; solo una sessantina i posti di lavoro alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria, con turnazione trimestrale, e solo due i detenuti ammessi al lavoro esterno, trovandosi nelle condizioni previste dall'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Scarse le attività, ma vengono svolte lezioni di scuola primaria e di scuola secondaria di 1° e di 2° grado, quest'ultime con due indirizzi: tecnico commerciale e agroalimentare. Fra le richieste dei detenuti in alta sicurezza, usufruire di 4 ore d'aria al giorno anziché le 2 attualmente concesse. Per quanto riguarda il personale, un recente incremento del numero di agenti di Polizia Penitenziaria (da 139 nel 2018 a 168) non è arrivato a coprire la pianta organica che ne prevede 246, mentre gli educatori in servizio sono soltanto 4 invece dei 6 previsti.
La FIDU e "Abolire la miseria – 19 maggio" continuano a sollecitare l'elezione da parte del Consiglio Regionale della Calabria del Garante regionale dei diritti della persona privata della libertà.

A un detenuto di Rossano il premio "Sulle ali della libertà" 2019



Il premio nazionale "Sulle ali della libertà", giunto alla seconda edizione, è stato assegnato quest'anno a Francesco Argenteri, detenuto nella casa di reclusione di Rossano, per la tesi di laurea «La sfera pubblica: il carcere come progetto sociale».
Il premio è promosso dall'associazione L'Isola Solidale (in collaborazione con Agenzia Comunicatio) che a Roma, da oltre 50 anni, accoglie detenuti agli arresti domiciliari o in permesso premio e persone che, giunte a fine pena, si ritrovano prive di riferimenti familiari e in stato di difficoltà economica. Consiste in un buono di mille euro per l'acquisto di libri. L'iniziativa è patrocinata dai ministeri dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, della Giustizia, degli Interni e della Salute, dalla Regione Lazio, dalla Comunità Ebraica di Roma, da Roma Capitale, dalle ACLI di Roma, da Co.N.O.S.C.I. (Coordinamento Nazionale degli Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane), dalla Fondazione Ozanam, dall'associazione Antigone e dalla FIDU.
«Se i detenuti potessero trascorrere il tempo del carcere a formarsi e a studiare per prendere un titolo di studio – ha dichiarato Alessandro Pinna, presidente di L'Isola Solidale –, sicuramente uscirebbero più facilmente da quei circuiti che li hanno portati a delinquere».

Un importante saggio su architettura penitenziaria e diritti umani

La prestigiosa rivista "Giurisprudenza Penale" ha pubblicato un saggio del socio architetto **Alessandro Domenico De Rossi**, presidente della nostra Commissione Diritti della persona privata della libertà.
Il saggio, intitolato *Architettura penitenziaria. Diritti Umani e qualità della salute. L'affettività in carcere: modelli da ripensare*, si può scaricare dal web cliccando su questo link: Architettura penitenziaria, diritti umani e qualità della salute.

Tunisia: il Forum sull'Uguaglianza di Genere e un progetto FIDU

La FIDU ha seguito, dal 24 al 26 aprile, il *Forum de Tunis sur l'Egalité de Genre*, organizzato in partenariato da governo tunisino, Agenzia Svedese per la Cooperazione allo Sviluppo Internazionale, Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP in sigla inglese) e Entità delle Nazioni Unite per l'uguaglianza dei sessi e l'emancipazione delle donne (*UN Women*).

Il Forum ha riunito circa cinquecento partecipanti da tutto il mondo, fra i quali rappresentanti di governi e di enti locali, di organizzazioni della società civile, di aziende private, del mondo universitario e di organizzazioni internazionali. Oltre al programma ufficiale, si sono tenuti circa quaranta eventi tematici paralleli aperti al pubblico. Fra i numerosi argomenti discussi, il ruolo delle donne nei governi locali, il ruolo dell'innovazione e della tecnologia nella promozione dell'emancipazione economica delle donne e l'importanza dell'educazione per il superamento degli stereotipi di genere.

La FIDU, sulla base della propria lunga esperienza nel campo dei diritti umani a livello internazionale e degli ottimi rapporti di collaborazione sia con associazioni tunisine, sia con qualificati partner italiani e con istituzioni quali l'Assemblea Parlamentare del Mediterraneo, intende avviare un progetto sull'uguaglianza di genere focalizzato sulla condizione della donna in Tunisia, Paese la cui evoluzione attuale può giungere a costituire un esempio positivo per la regione del Nord Africa e del Medio Oriente.

Gli interessati a collaborare al progetto, specialmente se in possesso di competenze anche linguistiche specifiche, possono segnalarlo scrivendo a segreteria@fidu.it.







Venezuela: il Premio Sakharov Lorent Saleh visita la FIDU

Il 2 aprile a Roma nella sede della FIDU (Via Boezio, 14) abbiamo avuto il piacere di ospitare l'esule venezuelano Lorent Saleh, Premio Sakharov per la libertà di pensiero, per un incontro con alcuni giornalisti sul tema: «Venezuela anno zero. Un Paese sotto tortura – La voce dei sopravvissuti».

Lorent, esule in Spagna dall'ottobre del 2018 dopo avere trascorso quattro anni in carcere a Caracas in condizioni durissime per la sua opposizione al regime, ha voluto iniziare così un breve giro di incontri in Italia anche per ringraziare la FIDU per essere stata parte attiva della campagna internazionale per la sua liberazione.

Fra le sue richieste, in particolare a Stati come l'Italia e la Spagna dei quali sono originari milioni di venezuelani, sanzioni economico-finanziarie contro il regime di Maduro, aiuto umanitario che giunga effettivamente alla fascia più debole della popolazione e sostegno all'opposizione democratica. Lorent ha inoltre ricordato le torture fisiche e psicologiche subite in carcere e la situazione ormai anche economicamente insostenibile del Paese che grazie alle risorse petrolifere sarebbe potuto essere il più ricco dell'America Latina.

A questo link l'articolo sull'incontro con Lorent pubblicato da "Avanti! online".



14 NUOVO CORRIERE NAZIONALE
Venerdì 5 aprile 2019

DIRITTI UMANI

"Così le torture nelle carceri del Venezuela"

Il racconto del dissidente Lorent Saleh nell'incontro organizzato dalla Fidu

di Domenico Letizia*

Nella sede della Federazione italiana diritti umani (Fidu) si è svolto un importante incontro. Il giovane dissidente democratico venezuelano Lorent Saleh, premio Sakharov 2017, ha tenuto una conferenza stampa a cui hanno partecipato anche Antonio Stango, presidente Fidu, e Eleonora Mongelli, vicepresidente della Federazione.

Il giovane Lorent Saleh, uno dei più celebri coraggiosi attivisti dell'opposizione democratica dello Stato sudamericano, dal 2014 è stato detenuto a Caracas e sottoposto a pesanti torture sia fisiche che psicologiche. Grazie alla Fidu, il giovane dissidente sta tentando, come molti altri oppositori, di attirare l'attenzione dell'Italia e dell'Europa su ciò che sta accadendo in Venezuela. Lorent Saleh, fondatore della Ong Operación Libertad è tra i protagonisti più giovani della dissidenza a Maduro e al governo del 'socialismo bolivariano'.

La sua figura è già nota nell'ambito delle istituzioni europee. Nel gennaio di quest'anno Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo, ebbe modo di poterlo incontrare. In occasione di tale incontro, Tajani scandì parole forti: "non riconosciamo la dittatura di Caracas" e aggiunse "Venezuela libero!", stigmatizzando il regime al potere nel paese sud americano. La netta presa di posizione del presidente del Parlamento europeo riscosse molti consensi ma anche numerose disapprovazioni accentuate dalla rete e dai social. La denuncia e la narrazione degli avvenimenti in Venezuela da parte del giovane dissidente è forte. Saleh è un attivista per i diritti umani, già esule in Colombia ove fu arrestato e consegnato al Sebin, il Servizio bolivariano di intelligence: "La persecuzione contro me i miei compagni inizia già dal 2007, quando nasce il movimento studentesco venezuelano. Il 4 ottobre 2014 sono stato non deportato, ma sequestrato. Così hanno stabilito il Gruppo di Detenzioni Arbitrarie dell'Onu e la Commissione interamericana dei diritti umani. Sono stato sequestrato nella città di Bogotà per ordine dell'ex presidente colombiano Juan Manuel Santos, sono stato portato fino al ponte Simón Bolivar alla frontiera colombiano-venezuelana e lì consegnato al Sebin, che mi ha chiuso in quel centro che è chiamato La Tumba".

Emblematica la descrizione sul sistema di torture utilizzato dal regime: "Scosse elettriche. Percosse con tubi. Persone sospese per le braccia. Un sistema di catene e manette chiamato 'polpo' che immobilizza braccia e gambe, generando contusioni. A 70 anni dalla Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo sono avanzati i meccanismi di protezione e vigilanza in materia di diritti umani e contro la tortura, ma purtroppo i metodi di tortura sono evoluti ancora di più".

Al centro del dibattito anche il rapporto con Cuba e i Castro, le 'visioni' di Fidel Castro e dei suoi successori. Una volta giunto Chavez al potere, Fidel Castro fu complice con il regime venezuelano di una vera invasione, in cui 30.000 effettivi cubani occuparono e occupano posizioni chiave sia nell'amministrazione che nell'esercito, con la complicità di Maduro formato dai fratelli Castro nell'isola caraibica. Sostanzialmente, la realtà venezuelana è quella di un sistema politico, sociale e giudiziario volto a ridurre in silenzio i dissidenti, anche tramite il ricorso alla giurisdizione militare per perseguire i civili. Difensori dei diritti umani al centro di vessazioni e intimidazioni che hanno subito irruzioni nelle loro case.

Le condizioni di vita nelle carceri sono rimaste estremamente dure. La crisi alimentare e quella sanitaria sono peggiorate, colpendo in particolar modo i bambini, le persone affette da patologie croniche e le donne in gravidanza. Un numero crescente di venezuelani continua a chiedere asilo in altri paesi. La polizia nazionale bolivariana e la guardia nazionale bolivariana, tra le altre forze civili e militari di sicurezza schierate, hanno continuato a ricorrere all'uso eccessivo e non necessario della forza contro i manifestanti e gli oppositori democratici.

Nel corso degli ultimi mesi, anche con il sostegno della Russia di Putin, c'è stato un maggiore dispiegamento di truppe militari con lo scopo di reprimere le proteste, che ha implicato un aumento dell'uso eccessivo di strategie di repressione e dell'uso indebito di forza letale, incluso il ricorso a candelotti di gas, lacrimogeni ad altezza uomo, esplosioni di raffiche di munizioni, compresi proiettili di gomma, pestaggi dei manifestanti e uso di armi da fuoco.

**Analista geopolitico, presidente dell'Istituto di Ricerca di Economia e Politica Internazionale (Irepi)*

La testimonianza. Sopra, Antonio Stango, Eleonora Mongelli e il dissidente venezuelano Lorent Saleh; a sinistra, militari fronteggiano una manifestazione

La nostra partner Olexandra Matviychuk protagonista sul settimanale "D"



Il numero di "D" – rivista settimanale di "Repubblica" – in edicola il 23 marzo ha dedicato un servizio ad Olexandra Matviychuk, celebre attivista ucraina per i diritti umani, fondatrice del *Center for Civil Liberties* e di *Euromajdan SOS*, con cui la FIDU ha collaborato fin dal 2014 e che ha ospitato, tra l'altro, molti degli incontri della nostra missione di marzo in Ucraina. Olexandra ha anche svolto una relazione al convegno del 28 marzo al Senato italiano sulla legislazione Magnitsky. Nell'intervista, nella quale la FIDU è citata, Olexandra racconta il proprio costante impegno, tra sofferenza e speranza di un cambiamento positivo, e offre – da osservatrice indipendente – un inquadramento della situazione politica dell'Ucraina anche in relazione alle elezioni presidenziali.



Notizie in breve

In febbraio, nell'ambito dello studio della situazione dei diritti umani in Marocco avviato nel settembre scorso dalla FIDU, abbiamo incontrato a **Casablanca** la locale Commissione Regionale dei Diritti Umani, anche visitandone l'ampio stand alla Fiera del libro. Fra le questioni discusse, i flussi di migrazione, l'uguaglianza di genere, la tutela delle minoranze e la possibile cooperazione.

Il 2 marzo si è tenuto ad **Arezzo** un convegno dal titolo "La giovane Europa: obiettivi e opportunità degli e per gli Stati Uniti d'Europa" organizzato da LiberAperta – Associazione politica libertaria e liberale. A moderarlo è stato chiamato il presidente della FIDU; relatori Marco Taradash (giornalista, già deputato e parlamentare europeo), Silvja Manzi (segretaria di Radicali Italiani), Massimo Lensi (dell'Associazione "Progetto Firenze") e Riccardo Nencini (senatore, segretario uscente del Partito Socialista, già parlamentare europeo e presidente del Consiglio Regionale della Toscana).

Il 13 marzo la Commissione Affari Esteri del **Senato della Repubblica** ha tenuto un'audizione del Presidente della FIDU sul tema: "Il futuro delle relazioni tra l'Italia e la Federazione Russa)". A questo link la registrazione audio dell'audizione.

L'11 aprile abbiamo presentato a **Roma** in sede il libro *Il reddito di base nell'era digitale – libertà • solidarietà • condivisione*, di Giuseppe Allegri (docente di Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche e di Diritto comparato. Insieme con l'autore, sono intervenuti lo storico Carlo Ricotti, lo psicologo Renato Foschi e l'editore Leonardo de Sanctis.



Il 13 aprile alla *Keats-Shelley Memorial House* di **Roma**, in occasione di una sua lettura di poesie di John Keats, alcuni dirigenti della FIDU hanno salutato il cantautore irlandese **Bob Geldof** (*nella fotografia, con Eleonora Mongelli*), promotore di numerose iniziative filantropiche di importanza mondiale, ringraziandolo per il suo costante impegno umanitario. Siamo felici di essere dalla stessa parte!

Il 16 aprile abbiamo tenuto a Roma in sede l'**Assemblea Generale dei Soci** per l'approvazione del Bilancio consuntivo 2018 e preventivo 2019. I bilanci, che sono stati approvati all'unanimità dei presenti aventi diritto al voto, sono disponibili per la consultazione in sede da parte dei Soci.

È disponibile a questo link la videoregistrazione completa della presentazione della raccolta di saggi "Il lungo 'inverno democratico' nella Russia di Putin", tenutasi a Roma, all'Off/Off Theatre di Via Giulia, il 26 gennaio. Sono intervenuti fra gli altri Yuri Guaiana (presidente dell'Associazione Radicale Certi Diritti), Sebastiano Francesco Secci (presidente del Circolo Mario Mieli), Antonio Stango (autore del saggio "Dal totalitarismo ideologico all'autoritarismo post-sovietico") e Frank J. Avella (autore e regista).

Il 26 aprile il giornale online **"Succede oggi"** ha pubblicato un'intervista alla vicepresidente della FIDU, Eleonora Mongelli, sulla situazione dei diritti umani nel mondo. "I diritti umani in questo ultimo decennio sembrano in declino. Per fortuna però ci sono alcune associazioni e ONG che combattono contro questa deriva autoritaria…" scrive Luca Fortis introducendo l'intervista. La si può leggere cliccando su questo link: "Emergenza diritti".

Il 14 maggio a Roma nell'aula magna dell'**Istat** (Istituto Nazionale di Statistica) si è tenuta una tavola rotonda sul tema "Quali diritti umani senza Europa", a cura del Gruppo lavoratori Istat sui diritti umani e in collaborazione con Movimento Federalista Europeo e FIDU. Ringraziamo per l'organizzazione la nostra socia Stefania Schipani.



Il 16 maggio a Roma la **UIL Lazio** ha presentato il rapporto "Via gli immigrati? Ecco i risultati", che, analizzando una serie di dati ufficiali, ipotizza una regione senza 'stranieri' indicando quali ne sarebbero le ricadute economiche e sociali. Dopo le relazioni del segretario generale della UIL Lazio Alberto Civica e del presidente dell'Eures Fabio Piacenti, sono intervenuti il presidente della FIDU, il coordinatore dell'Istituto di studi politici "San Pio V" Benedetto Coccia e il presidente di MigrArti Paolo Masini.
A questo link il servizio del TGR.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Domenica 19 maggio a Sant'Onofrio, in provincia di Vibo Valentia, nella sala "Falcone-Borsellino" del Comune si terrà il secondo Congresso ordinario dell'associazione "Abolire la miseria – 19 maggio", federata alla FIDU. Il Congresso si aprirà alle ore 9.00 con una sessione sul tema "La schiavitù nel XXI secolo, nel mondo e in Calabria". Seguirà una sessione che vedrà invece al centro (in una regione commissariata da anni sulla Sanità e dove ancora non sono stati nominati, benché istituiti per legge, sia il Garante della salute dei cittadini sia il Garante dei diritti delle persone detenute o comunque private della libertà) la questione del diritto alla salute in carcere, con particolare riferimento alla salute psichiatrica. L'associazione ricorda a questo proposito la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso 19 aprile che ha stabilito che "la grave malattia mentale può essere curata fuori dal carcere".

Mercoledì 22 maggio a Busto Arsizio, presso l'Istituto Tecnico Economico "Enrico Tosi", la Commissione Ambiente e Innovazione della FIDU presenta il programma "*Youth Empowerment For Environment YE4E*". Valentino Magliaro e Claudia Laricchia introdurranno l'evento sul tema: "*Climate Change, the power of your personal climate actions*". Interverrà fra gli altri Sara Roversi, responsabile di *Future Food for Climate Change*, e verrà presentata la piattaforma digitale "*Climate Shapers*". Il programma completo sarà diffuso sulla pagina Facebook della FIDU.

Dal 27 al 29 maggio ad Oslo si svolge l'undicesima edizione del **Freedom Forum**, uno dei principali avvenimenti annuali al mondo nel campo dei diritti umani. La FIDU seguirà, come negli ultimi tre anni, l'evento interagendo con ONG, rappresentanti istituzionali, media e altri protagonisti della difesa e promozione dei diritti umani di numerosi Paesi.

Sabato 1° giugno a Foligno, all'Auditorium San Domenico, si terrà la cerimonia di premiazione del concorso – per bambini e studenti di ogni ordine di scuola e delle Università dell'intero territorio nazionale – sul tema "Rispetto e amore migliorano ogni relazione", indetto dall'Associazione "Nel nome del Rispetto" con il patrocinio della Regione Umbria, della Provincia di Perugia, del Comune di Foligno e della FIDU. Saranno premiati elaborati di diverso genere realizzati secondo le capacità tecniche delle diverse fasce di età. Il progetto dell'associazione è basato sulla promozione dell'educazione al rispetto e alla legalità, ed è quindi in linea con una delle finalità statutarie delle FIDU.

I Soci interessati a partecipare a incontri o a missioni della FIDU o che desiderano utilizzare la sede nazionale a Roma per riunioni possono segnalarlo scrivendo a segreteria@fidu.it.